

# Diciannovesimo Capitolo.

Gennaio 1977.

*La Mappa del Malandrino*

versione numero uno.  
(esplosa a contatto.)



*A. Dumbledore*



Donnaione, non riesco  
a disegnare le orme!



*Mrs. Moony*

Dai, Moony, lascia  
fare ai professionisti!



\*\*\*

Tranne per l'occasionale starnuto -- mentre l'insolita sezione storica è ottima per la totale privacy, è anche purtroppo ottima per la totale polvere -- la biblioteca è tranquilla. L'unica luce brilla debolmente dalla bacchetta di James, tenuta nella mano tremante per l'emozione sopra le pieghe di una vecchia pergamena. La Mappa, d'ora in poi associata alle lettere maiuscole, non fa nulla. I quattro ragazzi accalcati intorno a essa trattengono il respiro, finché Remus sente la testa che gli gira e Sirius starnutisce per la quinta volta. Alla fine, una macchia di inchiostro prende forma nell'area denominata, in una calligrafia impeccabile, BIBLIOTECA. Ore di ricerca, di pratica, di tormento, di errori, di miglioramenti, di innumerevoli tentativi falliti e di carta gettata via, si uniscono in una precisa concentrazione e formano quattro paia di orme, otto piccole scarpe in totale, ammassate insieme in quella che è, nota Remus, la sezione dei libri storici rari. I nomi appaiono come macchie, due ad ogni lato. JAMES POTTER e SIRIUS BLACK; REMUS LUPIN e PETER PETTIGREW. James fa un rumore come se avesse avuto la migliore sega della sua vita. Sirius starnutisce per la sesta volta. Peter sta a bocca aperta come un pesce e Remus pensa vertiginosamente che loro siano dei geni, che dovrebbero essergli conferiti premi per la ricerca magica, ed è veramente una vergogna che nessuno potrà mai sapere della Mappa perché Uno, è Un Segreto, e Due, è contro così tante regole e norme di Hogwarts che la mera prospettiva di ciò ha fatto far venire a Remus il mal di testa per giorni. Nessuno saprà mai la storia della loro creatività, della loro ispirazione, della loro dedizione alla causa. Sembra un peccato, davvero, pensa Remus, che così tanto duro lavoro sarà noto solo a loro quattro. Poi ancora, è lo spirito da Gaustafeste del Club dei Ragazzi che lo fa parlare. Tiene il dispiacere per se stesso.

"Ce l'abbiamo fatta," sussurra James. La sua bacchetta trema freneticamente. "Guardate. Proprio qui. *Proprio qui*. È fantastico. Siamo geniali. Siamo i migliori burloni del mondo. Le generazioni future osanneranno i nostri nomi ai cieli. *Guardate*. Ce l'abbiamo fatta!"

"Beh," mette in guardia Remus. "Dovevamo solamente darci dentro. E comunque abbiamo ancora metà della mappa da finire."

"Sta zitto, Moony," mette in guardia Sirius. "Lascia che Prongsie abbia il suo momento. Sono così rari per lui; si merita la felicità."

"Non sono rari," protesta James, "ho momenti continuamente. Un sacco. Momenti in ogni dove. È solo che -- è solo che questo è -- Moony, sta zitto per un momento e pensa a quello che abbiamo appena fatto!"

"Io sto pensando," obietta Remus. "Davvero. È magnifico. È solo che c'è così tanto in più che potremmo fare. Sto solo pensando in avanti!"

"Come lo fa?" sussurra Peter. Con la punta della bacchetta, pungola con circospezione l'etichetta che porta il suo nome.

Sirius gli lancia uno sguardo fulminante. "Hai prestato minimante attenzione durante l'ultimo *anno*, Wormtail? Sul serio?"

"È solo che -- penso sia -- beh, mi sorprende sempre quando funziona," mormora Peter e tossisce sulla manica. Sirius rotea gli occhi esageratamente e seppellisce di nuovo la faccia nella mappa. Remus li

osserva. "Comunque," dice Peter, con chiarezza inaspettata, "non mi piace questo. Cioè -- è che -- ci sono delle *regole*."

"E queste *regole*, come tu le chiami," dice Sirius con voce strascicata, "ci riguardano da... quando?"

"Non ha tutti i torti," dice Remus prudentemente. Ultimamente Sirius si comporta in modo strano -- beh, non *strano*, a dire la verità, pensa Remus mestamente. Il modo in cui si comporta Sirius è dolorosamente familiare: cupo e mutevole, imprevedibilmente e incredibilmente crudele tra momenti di intenso affetto e generosità. È di nuovo come al primo anno, e Remus non sa se è per l'appartamento o per la famiglia o per l'attenzione di James Potter sempre più divisa, ma sa che non gli piace. "Ci sono diverse regole."

"Prongs," si appella Peter, "*lo sai*. Le regole. Possono scoprire cose del genere ora. Per questo trascini la gente nell'ufficio di Silente dal primo semestre! Rosier è stato *espulso* perlomeno. Cioè, aveva un tatuaggio! E quello non è niente del genere."

"Oh," dice James freddamente, "ce l'aveva? Che bello. Padfoot, dobbiamo fare qualcosa per questo, guarda, vedi come lascia tipo delle macchie quando mi muovo?" Scalcia avanti e indietro per dimostrazione. "Confusionario."

"Mi piacciono le macchie," protesta Sirius. "Rende tutto più vivo."

Remus li guarda impotente, James e Sirius, teste scure sepolte nella superficie spiegazzata della carta e Peter, con un aspetto più rotondo, più chiaro e più tremante che mai, che sta facendo quel che può per mettere in scena una protesta. Lo scorso mese ha ricevuto tre Strillettere, una più convulsa dell'altra, da sua madre che gli urlava contro perché frequenta un gruppo pericoloso e dicendogli che farebbe meglio a prepararsi a ritornare a casa da un momento all'altro. C'è qualcosa di grigio sulla sua faccia, qualcosa di diffidente e terrorizzato lungo la spina dorsale, e Remus vuole aiutarlo. Attentamente dice, "c'è più monitoraggio adesso. È tutta questa faccenda con -- quello che Peter sta dicendo, ecco -- quello che sto dicendo anch'io -- penso solo che dovremmo essere, sapete, discreti."

"Silenzio, uomo medusa," comanda Sirius, fissandoli con uno sguardo regale e togliendosi i capelli dagli occhi. "Davvero! Voi due! Questo non è il momento di scimmiettare e di parlare di discrezione e tatuaggi."

"Pensavo che fossimo d'accordo che è sempre il momento di parlare di tatuaggi," dice James con un po' di sorpresa.

"Beh," si corregge Sirius, "sì. Ma possiamo *concentrarci* per favore? Questo è uno dei più grandi strumenti magici mai costruiti da uomo o bestia," dice con uno sguardo malizioso a Remus, che Remus non riesce ad apprezzare del tutto, "e bisogna completarlo. Il che significa che dobbiamo essere concentrati. Ma prima di tutto, dobbiamo bere questo intruglio alla pesca che Prongsie ha trovato nello stanzino di Pozioni--" James fa un inchino profondo ma distratto-- "e fare un qualche tipo di danza pastorale. Chi sa suonare la cornamusa?" Lascia cadere l'appiccicosa bottiglia dall'aspetto antico sul grembo di Remus e fa ritornare la sua attenzione ancora una volta al Santo Graal del Club dei Ragazzi: la mappa. Remus fissa la bottiglia, che potrebbe contenere un qualche tipo di intruglio superalcolico. O un qualche tipo di veleno per topi. Qualunque cosa sia, odora di frutta marcia e vomito. Remus la tocca con circospezione.

"Danze," dice James in modo assente, "è sempre affar tuo, Pads. Cosa pensi che manchi? Dal tracciatore? Riesce a individuare noi, e chi è quello all'angolo -- tutto indistinto -- è tuo fratello?" Sirius si china più vicino, occhi socchiusi e intensi, e annuisce seccamente. "Beh, quello è rum, vero? Pensi sia una sorta di -- non so, una cosa di famiglia?"

"Non può essere," replica Sirius bruscamente, "non siamo della stessa famiglia, no?"

"Una cosa tipo sull'odore, voglio dire, forse," dice James. Il suo ginocchio preme sulla gamba di Sirius, braccio casualmente sopra la spalla di Sirius, le loro nocche che si sfiorano con l'intimità maschile dei dodicenni, e non dei studenti del settimo anno impegnati in un'attività incredibilmente illegale. Remus sopprime l'impulso di fare tsk. "Come -- va bene, i cani possono odorare se qualcosa è un uccello, sai, o se è un... ermellino. Sai quello che voglio dire? Pensi che stia facendo qualcosa del genere? Potrebbe essere una soluzione per come mettere tutti quanti lì."

"Mm," mormora Sirius. I suoi occhi scrutano la pagina, scuri e perspicaci nel pensare. "Come un -- *oh*. Vuoi dire..."

"Sì! Sai."

"--ma se è così, allora non potremmo--"

"Giusto, con..."

"Ma funzionerebbe, sai, perchè--"

"Non so, è la cosa, no? È--" James fa un gesto indecifrabile, ma chiaramente e profondamente significativo. È come se stessero parlando in un'altra lingua, una che non richiede alcuna verbosità. "--*Sai*. Non possiamo farlo. Ho tre saggi da terminare, tanto per cominciare."

"Di che state parlando?" dice Peter ad alta voce. La sua faccia è molto rosa.

"Di sistemarla," risponde James. "Pads, pensi che--"

"No, è troppo... dovremmo, e tutto quello, ed è impossibile--"

"Non capisco di che state parlando!" strilla Peter, balzando improvvisamente in piedi. "Per niente! Non capisco di che state parlando e non capisco come questa cosa funzioni da sola! Finiremo in grossi guai. Voglio andare giù a fare colazione e dimenticare questa stupidaggine! Qual è il punto comunque? Staremo qui solo altri cinque mesi e poi cosa? Rimarrà qui in giro? Non mi piace! Voglio andarmene!"

Remus pensa di non avere mai visto niente di così coraggioso in tutta la sua vita.

O niente di così tremolante.

"Va bene," dice James impazientemente, dando a Peter uno sguardo severo, "datti una calmata, Pettigrew." Sirius non alza nemmeno lo sguardo. "Senti," continua James, "è per la posteriorità e così via. Lo abbiamo ripetuto mille volte, cos'è morto nei *tuo*i pantaloni stamattina?"

"A parte l'ovvio," canticchia Sirius.

Peter fa un profondo respiro ed espira. La voce di James Potter, sebbene non sia la voce della ragione, ha sempre avuto questo potere su di lui. Le convinzioni di James sono le convinzioni di Peter; è una barzelletta tra gli altri ragazzi Grifondoro ed è un'arma tra i Serpeverde ed è qualcosa che causa costernazione tra i loro professori, ma è lì. C'è sempre stata. Peter si sgonfia come un pallone che ha perso tutta l'aria, scagliando sguardi angusti a entrambi i lati, e poi facendo le spallucce.

"Ecco." James gli dà una pacca sulla spalla. "Ecco lo spirito."

"Ragioni," mormora Sirius e lancia a Peter uno sguardo sprezzante. "Non so che ti passa per la testa, Pete. È come se stesse parlando egiziano."

"Ehm," inizia Remus.

"*Idea!*" esclama James improvvisamente, così forte che Peter salta e Sirius si volta di scatto e Remus quasi soffoca quando tre dei suoi organi vitali tentano di abbandonare la nave balzando fuori dalla gola. James dà un po' di tempo per riprendersi, ma fa un cenno a tutti e tre di avvicinarsi. "Vedete," spiega, "quello che ci manca -- quello che non avevamo compreso in tutto questo tempo -- è--" Gesticola pazzamente e in modo febbricitante alla mappa davanti a lui. La massa di piedi e nomi oscilla mentre i quattro si chinano. Nel corridoio proprio lì fuori, i piedi di Gazza camminano avanti e indietro a passi misurati, con orme barcollanti. James li indica freneticamente, i loro nomi, bocca che formula piccoli suoni come "Bibble!" e "Wergkh!" ma incapace di formare parole in inglese.

"Geniale!" replica Sirius improvvisamente, come se in qualche modo l'ispirazione si sia sottoposta a qualche osmosi attraverso la pelle di James fino alla sua. "James, amico, *James*, sei il mago più *geniale* del *mondo* -- a parte me, naturalmente -- ma c'era da aspettarselo, tutti diventano delle schiappe alla fine -- *Dio*, come ti è venuto in mente?"

"Di che stanno parlando?" sibila Peter violentemente.

"Non," replica Remus, "beh, io -- beh, *sanno* quello che stanno facendo. Penso."

"Non ci abbiamo messo *noi stessi*," spiega James. La conclusione non detta -- *ovviamente* -- permane nell'aria tra di loro.

"Sì che *ci siamo*," replica Peter, suonando esasperato. "Guarda, siamo proprio lì. Tutti sono lì. I nostri piedi, vedi, e quelli di Sirius stanno tipo sanguinando inchiostro alle estremità come se gli avessero sparato."

"No," sussurra Remus, comprendendo. "No -- no -- *certo*, ecco, è il trucco più *dannatamente* semplice dell'universo!"

"Esatto," dice James.

"Esatto," riecheggia Sirius.

"Huh?" chiede Peter.

"Non ci abbiamo messo noi stessi," ripete Remus. "Non repliche. *Noi*."

"Non ha la Mentalità Malandrino," esclama James alla fine. "Non sa cosa cercare -- non sa cosa vuole un Malandrino!"

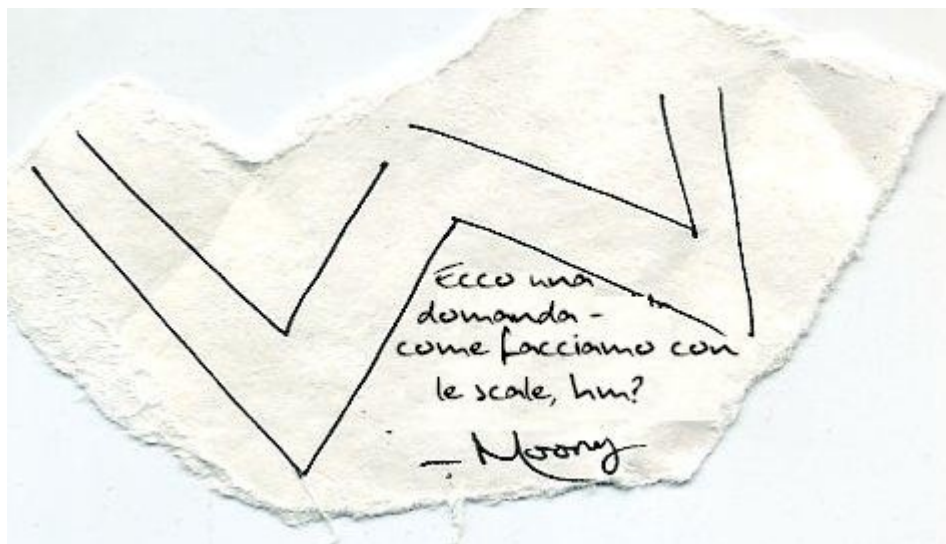
"E come può essere una Mappa del Malandrino," finisce Sirius, "senza l'arguzia -- l'umorismo -- l'intelligenza di un Malandrino!"

Remus si trattiene dal fare commenti.

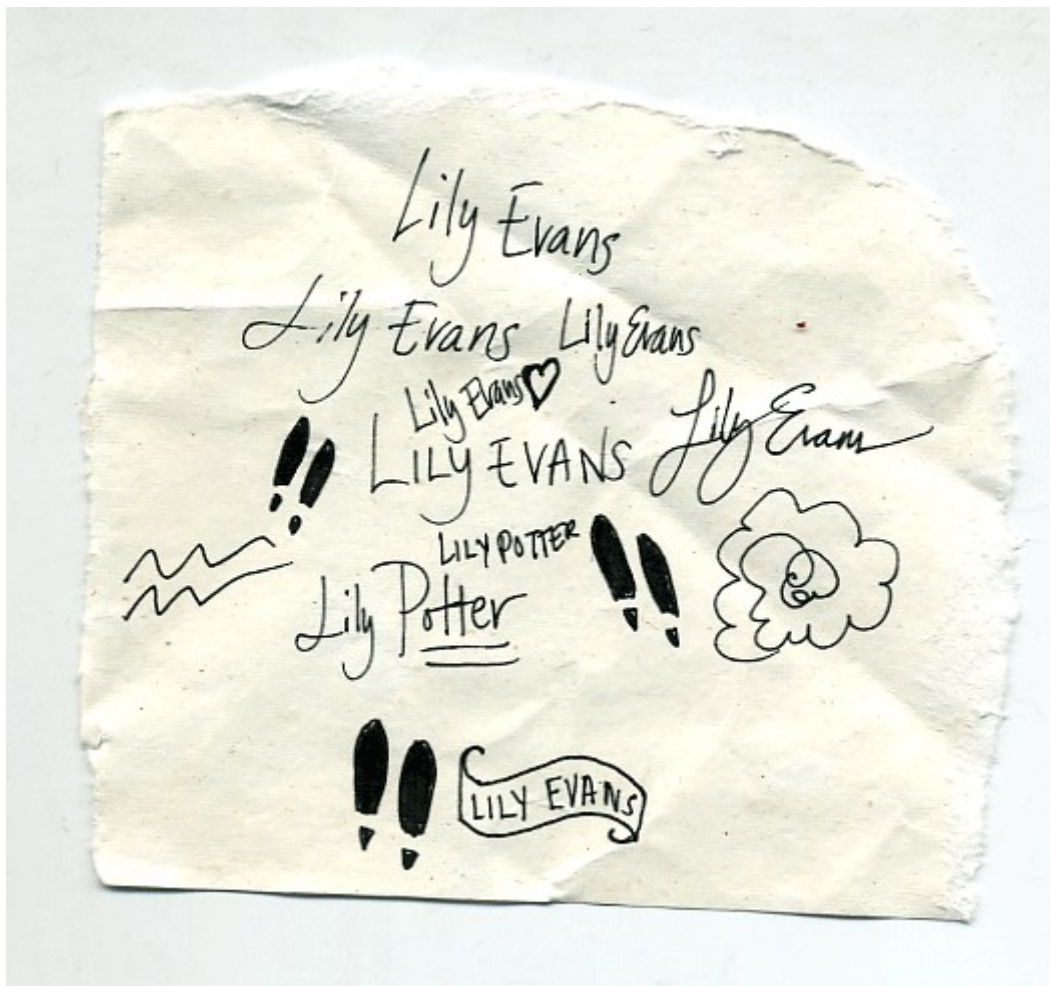
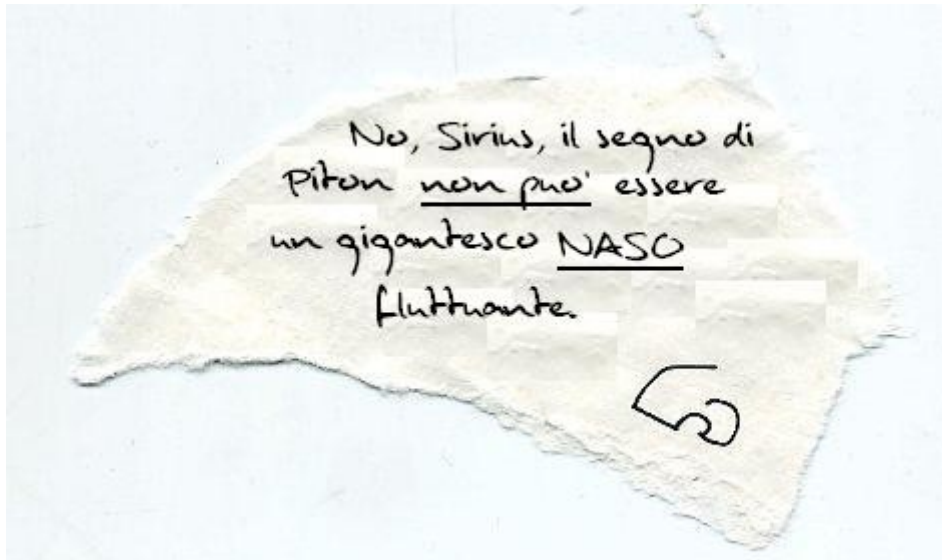
"Questo vuol dire che Wormtail deve andare di nuovo dentro i muri?" geme Peter.

"Brav'uomo, Pete," dice Sirius, dandogli un colpetto sulla spalla. "È pronto per qualsiasi cosa, fa sempre il proprio dovere!"

\*\*\*







\*\*\*

Sono sotto le assi del pavimento quando sentono il minaccioso cigolio. "È qui," insiste Sirius, "qui è dove abbiamo trovato il tunnel, vedi, e *no* sono molto sicuro, quindi *non* devi avere uno sguardo così dubbioso."

Remus non chiede come mai Sirius sa com'è il suo sguardo al momento -- è molto buio e per tutto quello che sa Sirius, Remus potrebbe avere uno sguardo solidale, o sconcertato, o come se gli fosse venuto un colpo. Dubbioso non ha affatto una posizione alta nella lista; sconcertato è quasi vicino alla cima però, e il

colpo sta gradualmente guadagnando punti. "Non ho detto che non è qui," cerca di dire Remus pazientemente. "Tutto quello che ho detto è che c'è un ragno nei miei pantaloni."

"C'è sempre un ragno nei tuoi pantaloni," replica Sirius.

Remus sta per chiedergli di spiegarsi quando sentono il cigolio.

Fa: *criiiiiik*. Remus dimentica il ragno e scruta tra le assi sopra di loro, osservando la luce che si muove in un modo terribile, spaventoso e minaccioso. Dà una gomitata a Sirius ad un fianco. "C'è qualcuno lassù," sibila, sentendo la sua voce alta e riecheggiante attraverso ogni posto vuoto e gonfio dentro di lui.

"Beh, sì, lo so," sussurra Sirius di risposta. "Scommetto che è James che ci prende in giro."

"Non è James che vi prende in giro," rimbomba una voce femminile sopra di loro. "Ma è qualcuno con un udito incredibilmente buono, quindi fareste meglio a venire quassù."

"Le donne hanno poteri magici sconosciuti all'uomo," sibila Sirius.

"Ho notato," replica Remus.

"Per favore datevi una mossa," rimbomba la voce femminile di nuovo. "Ho poteri magici ovunque che, ne sono sicura, non riuscireste nemmeno a immaginare."

"Sa quello che fa," dice Sirius, quasi malvagiamente. "Beh," aggiunge, a voce più alta, "siamo venendo su. Con le mani in alto, va bene, o possiamo contare sui tuoi poteri magici per rischiare di tenere le nostre mani nascoste?" Le assi di legno si spostano di nuovo. *Criiiiiik, criiiiiiiiiiiiiik*. Remus si agita. Il ragno si agita.

"Fa come ti pare, Black," rimbomba la voce.

"Salve," dice Sirius. "La morte conosce il mio nome."

"Facciamo come dice," sussurra Remus. "Ecco -- i giochi sono finiti."

"Oh, Moony," geme Sirius, "i giochi non finiscono mai. Io ho appena iniziato." Allunga la mano, afferra l'asse staccata e spinge. Non più di un minuto dopo ha già dato un calcio sul naso di Remus due volte, si è preso tre schegge, ed è caduto all'indietro sulla testa di Remus. Remus fa una nota mentale per la posteriorità: non ne viene nulla di buono a esplorare il castello con Sirius Black.

"Beh." Una faccia appare, e una bacchetta accesa. "A quanto pare, *sei* un incapace."

"Scusa, ti conosco?" dice Sirius con leggerezza, scrollandosi la segatura e quella che potrebbe ben essere un'immensità di termiti dai capelli.

"Black, non recitare con me." La donna accavalla le gambe magre con calze a righe e li scruta, incrociando nervosamente le braccia sopra un ginocchio. Remus tenta invano di uscire dall'ascella di Sirius. "Ti ho praticamente insegnato a vestirti, piccolo verme. Quegli stivali non sono miei?"

La bocca di Sirius si spalanca. Una termite potrebbe o non potrebbe esserci caduta dentro. Remus non vuole veramente pensarci. "McKinnon?"

"In carne ed ossa. Non avresti mai pensato di rivedermi, vero? Non avresti mai pensato che sarei tornata a vendicarmi per tutte quelle caccabombe che continuavi a far esplodere nello spogliatoio? *Come se non lo sapessi*. Oh." I suoi occhi verdi slittano verso un lato, freddamente disinteressati. "E quello è Lupin. Suppongo."

"Ehm," dice Remus. "Sì?" E adesso che ha sentito il nome, si ricorda di Marlene McKinnon -- probabilmente era alta più o meno due metri, prima, i capelli tutti rosa, una voce immensamente forte e

un'aria di intolleranza per tutte le cose che balbettano e che si chiamano Remus Lupin? Indietreggia un po' nel buco. Rimpiange, pigramente, l'ascella di Sirius, malgrado l'odore.

"È sempre uguale," dice Marlene a Sirius, ignorandolo di nuovo per fortuna. "Bazzichi ancora con James Potter, suppongo?"

"Bazzichiamo," dice Sirius. "Bazzichiamo? Ma come no. Qua e là." Sogghigna. È impressionante come sia così capace di far sembrare valida con un sogghigno la più incomprensibile collezione di frasi. Beh, chi manca di coerenza compensa con il fascino. O altrimenti, sei quello sfortunato ragazzo Tassorosso. Qual è il suo nome -- qualcosa tipo Doogle. "Che, Remus? Remus non cambia. Diciamo che diventa più grande quando nessuno guarda."

Remus si fissa i piedi. Riesce a sentire gli occhi di McKinnon su di lui, l'intenso sguardo che perfora la profondità della sua anima. Non sarebbe così male, ma può quasi sentire l'odore della sua disapprovazione. Non sta solo guardando nella profondità della sua anima -- oh, no. Sarebbe preferibile. Piuttosto, sta guardando nella profondità della sua anima e la sta minimizzando. La sta chiamando palude di mediocrità, un buco annacquato per gli indegni. Le punte delle scarpe di Remus si sfiorano. Si sente come un undicenne.

"Hm," dice Marlene. "No, suppongo di no. Che stai facendo qui intorno allora?"

"Non te le posso dire," replica Sirius allegramente. "Ti dovremmo uccidere se lo facessimo."

"Mi piacerebbe vederti provare." Marlene si lucida le unghie nere sulla maglietta e le osserva pigramente. "Graffio come una tigre."

Sirius le fa l'occholino furbamente. "Ho sempre pensato che tu fossi una tigre."

"Eurgh," dice Marlene, sussultando. "Lo sai che *una volta* avevi undici anni. Non cominciare."

"Beh, che ci fai *tu* qui intorno allora, a parte per la possibilità di vedere come il tuo piccolo protetto è diventato un uomo bello e virile?" Sirius si solleva abilmente fuori dalle assi del pavimento e distrattamente allunga la mano a Remus quando Marlene storce da un lato le labbra molto rosse e fa un rumore.

"Non è un idiota, Black," dice impazientemente. "Lascialo salire da solo."

Sirius sbatte le palpebre. Remus sbatte le palpebre. Marlene no.

"Va bene allora," dice Sirius casualmente e mette la mano in tasca. "Stai evitando la domanda."

"Non avevo voglia di rispondere." Marlene fa le spallucce. "Hai una sigaretta?"

Remus si prepara determinatamente per una spinta. Sembra che non ce ne siano. È andata bene a Sirius, che poteva farsi strada usando Remus come una specie di scala umana. Per quelli che non hanno avuto la grande esperienza che ha Remus nel servire come scala umana a Sirius Black, l'odore del suo piede che arriva al naso di Remus -- la particolare e disturbante azione a morsa -- è una combinazione di sensazioni che lo perseguitano nelle notti buie e tempestose. Remus starnutisce e inala una grande quantità di polvere antica, e una scheggia gli si infila sotto la pelle morbida del palmo, il che sembra un po' come una tortura medievale. Per quando si è sostenuto bene e sollevato su e fuori, ansimando, e con più insetti che gli strisciano nei capelli di quanti ne sono rimasti sul pavimento a rosicchiare, Sirius e Marlene stanno fumando un'erba magica particolarmente pungente che si usa anche come cannella in alcune pasticcerie squallide a Hogsmeade. Remus tossisce -- non ne può fare a meno, c'è qualcosa di vivo nella sua gola -- ma cerca di farlo silenziosamente, per non disturbarli. Almeno si sente un buon odore ora. Meno come un piede e più come una focaccia calda. Una focaccia calda tenuta delicatamente tra le dita di un piede.

"Oh, non lo fare," mormora Marlene, irritata. "Tu e il tuo tossire. È ridicolo, te ne rendi conto. Ti vediamo. Ti *vediamo*," ripete e sbuffa in fondo alla gola. "Non c'è bisogno di farne un numero da esibizione."

"Ehm," dice Remus. Pensa: *Ma ho degli insetti nell'esofago*. "Scusa," conclude.



"Qui," dice Marlene, e si alza facendo un sacco di rumore -- tutti stivali e catene e fruscii. Gli occhi di Sirius seguono la sua nuca. Porge una mano e fa un piccolo movimento con il mento che pone fine alla questione. "Dai. Esci fuori."

Remus prende la sua mano cautamente. Marlene lo tira su con violenza, dislocandogli il braccio e gettandolo fuori dalla buca contemporaneamente. È una sensazione molto simile, pensa Remus con aria intontita, all'essere un macigno di un qualche genere di catapulta medievale. Sirius non riesce a fare a meno di ridacchiare quando cade a terra.

*Uff.*

"Gnaa," dice Remus in una voce molto debole.

"La prossima volta," sussurra Marlene, rannicchiandosi accanto a lui, "non lasciare che la gente ti porti in delle buche da cui non riesci ad uscire da solo."

"Sì," concorda Remus.

"Allora dove eravamo," continua Marlene. Ritorna da Sirius, strofinandosi le mani -- le implicazioni di questa azione non vanno perse nella mente di Remus. Rotea la spalla nella sua cavità, sentendola fare pop. "Ah sì. Ti stavo per spiegare che non sono assolutamente affari miei ed ecco lo scambio: se non dici a nessuno che mi hai visto in giro, io non dirò a nessuno che siete dei piccoli operai che scavano buche qui attorno. Come ti sembra?"

"McKinnon," dice Sirius, "sei un uomo tra le donne."

"E non dimenticartelo," conclude Marlene. "Ricorda, Black: ho sempre una parte dello scambio."

La spalla di Remus ritorna con uno schiocco alla posizione giusta.

"E vale anche per te, suppongo," aggiunge Marlene, girando di colpo la testa verso di lui. "Sebbene cosa ne farai, io non lo so."

"Non è molto bravo con gli scambi," dice Sirius. "Il che è buffo, perché penseresti che sia -- è un piccolo bastardo meschino."

"Lo sono tutti," mormora Marlene. "Lo sono *tutti*."

*Chi? pensa Remus. Le persone a cui hai spezzato le spalle?*

"Allora che dite, operai? Siamo d'accordo?"

Anche se non è mai stata una domanda che si è chiesto direttamente, a Remus è sempre piaciuto pensare di avere abbastanza orgoglio da non fare alcun accordo con qualcuno che lo chiami "operaio" e a cui stia espressivamente e apertamente antipatico.

"Certo," dice, un po' a corto di fiato, lamentando la perdita di quel poco di dignità che aveva.

"Vedremo," dice Sirius. "Mi sembra che tu abbia da perdere molto di più. Che ne dici di un'altra sigaretta e poi ne parliamo?"

"Che ne dici se ti impedisco di avere figli?" suggerisce Marlene.

"Ooghk," dice Remus, che significa, *sei singolarmente convincente*.

\*\*\*



\*\*\*

"Lei è di un altro pianeta, vero?" Sirius fischiotta, quella lunga e prolungata nota di ammirazione e soggezione, che è il suo segnale universale di giudizio, e Remus dice, prima che riesca a fermarsi, "non le piaccio!" È orribile -- implorante, piagnucolone, guastafeste e tutte quelle cose che Remus cerca con tutte le sue forze di non essere, e ha fatto grandi passi contro ciò, ma lo è, nel profondo, al midollo, qualcosa di fradicio, bisognoso e abbastanza forte per conto suo da essere una metà della sua equazione. E non riesce a farne a meno; è come se qualcun altro stia usando la sua bocca e stia vomitando fuori tutti questi vili, deboli e piccoli rutti: "Io solo--"

"Le piaci, dai," dice Sirius, un po' perplesso. "È solo che -- cioè, non siete mai stati molto intimi, no?"

*Nemmeno tu!* Vuole urlare Remus. *Perché non le piaccio? Come posso rimediare? Che le ho fatto?* "Io non," inizia Remus. "Pensi che dovrei prenderle dei fiori?"

"Non è proprio un tipo da fiori, McKinnon," dice Sirius, pieno di soggezione. "No -- no, assolutamente no."

"Dovrei scriverle una cartolina? Delle scuse? Mandarle una di quelle piante cresciute per mordere come pitbull le persone e che si aggrappano come lamprede?"

"Ha i fiori?" chiede Sirius. Remus annuisce. "Non è da lei. Sei terribile con i regali. E non le piacerebbero nemmeno dei libri quindi non chiederlo."

"Stivali?" chiede. "Con chiodi sulle punte per, non so, lacerare l'anima dei ragazzi e farne un mucchio di spiedini?"

Sirius riflette su quello. "No," dice, "ma ti stai avvicinando. Deve avere dei denti."

*È inutile,* realizza Remus. *Non importa quello che faccio, non le piacerò mai.* E non è il fatto che lui non le piaccia -- beh, va bene, è una parte necessaria di tutto ciò -- che gli dà fastidio, che lo fa sentire veramente male. È che non ce n'è ragione -- la decisione è così arbitraria -- che non c'è niente che possa fare a riguardo -- è così futile, così impotente di fronte a questa grande ingiustizia. *È* una persona piacevole. Cerca *duramente* di esserlo. Forse non è affascinante come Sirius o sicuro di sé come James o persino sconsideratamente inconsapevole come Peter ma ha il suo certo non so che. *Ti umili,* dice una vocina nella sua testa. *Ti sottometti, strisci a terra, implori, e quando tutto il resto fallisce, mendichi. Mendichi emotivamente. Mendicante emotivo.* "Zitto," dice Remus, irritato.

"Io non ho detto nulla," replica Sirius, sbattendo le palpebre. "A meno che le voci non siano tornate. Non ti stanno dicendo di bruciare qualcosa?"

"No," dice Remus. "Solo tu mi dici di bruciare cose."

"Che ti frega se non le piaci?" chiede Sirius, abbastanza ragionevolmente. "Ho bisogno di farti notare che è pazza? Ragazza meravigliosa, ma completamente matta. Sai, ho fame. Hai, non so, una mela o qualcos'altro?"

La cosa peggiore, pensa Remus furiosamente, è che si tocca sul serio intorno alla vita prima che possa pensarci. Naturalmente sa che non c'è nulla lì -- è Sirius quello che può produrre magicamente cibo da ogni grinza dei suoi vestiti, non importa quanto piccola -- è solo che così sembra proprio che stia cercando. "Non ce l'ho. Lascia perdere. Io -- al diavolo. Non è nulla. Dovremmo tornare. Abbiamo ispezionato questo piano, possiamo passare ad altro?"

"Al cibo?" suggerisce Sirius, speranzoso. "Voglio cibo. Che ne dici?"

"Sei noioso," dice Remus. "Noioso e prevedibile." Spera di stare a parlare con Sirius, ma invece Sirius non sta ascoltando, distratto dalle possibilità di briciole e di un'allegria digestione.

\*\*\*

Ecco il problema dell'essere un ragazzo, pensa James: costante distrazione. Se non è una cosa, è un'altra. Ultimamente, è solo una cosa -- una cosa di una categoria davvero grande, dovrebbe dire -- il che rivela molto delle altre cose di una categoria più piccola. E questo, aggiunge James, è il perché lui non è un poeta, uno scrittore, o un lettore, ma qualcuno la cui genialità brillante si trova nell'azione!

O qualcosa del genere.

"Concentrati, James, sii uomo," mormora a se stesso. Corruga la fronte, prova a immaginare di incollare la sua attenzione alla mappa davanti a lui con il nastro adesivo o con la colla, o con altre divertenti cose appiccicose. Non ha fortuna. È molto chiaro quello che dovrebbe fare, quello che sta cercando di fare, non ha alcuna attinenza con quello che la sua mente vuole fare.

Esempio: adesso sta lavorando sulla mappa. Sta aggiungendo le cose più memorabili dei Malandrini, il primissimo pallone che ha fatto scoreggiare a Piton, il primissimo insulto che Remus ha osato usare ("*Sei -- sei -- sei tipicamente irragionevole!*"), la primissima buccia di banana che Peter ha lasciato accidentalmente sul pavimento al primo anno che ha fatto volare Lucius Malfoy fuori dalla finestra -- e così via. Però, proprio mentre sta aggiungendo baffi finti alla pergamena, il suo cervello ha deciso che un miglior uso del suo tempo sarebbe ricordare le parole di ogni jingle pubblicitario da ogni programma radio che ha ascoltato quando era bambino.

*Zonko ha giocattoli strabilianti  
E di divertimenti ce ne son tanti  
Zonko è un luogo di magia  
Tua madre conoscerà la pazzia!  
Avrà ricordi che non andranno via...*

"Oh Zonkooo," mormora James, stonato, "è un luogo di maaa-giiiiia. Al diavolo tutto!" Mette giù la mappa. "Sono inutile!"

"Sei inutile," dice Lily, apparendo dietro di lui. James fa un rumore strangolato, tutto acuto e inconveniente. "Oh, su su." Lily si siede e gli dà un buffetto sulla testa arruffata. "La tua mente era da un'altra parte. Non lo dirò a nessuno. Era impressionante, però, la nota che hai preso." James la guarda imbarazzato, e piega la mappa ordinatamente sul grembo. "Allora, signor Potter." Lily fa tsk. "Segreti, eh?"

"Nessun segreto," sbotta James. "Una mappa." *Raddoppia il gioco, raddoppia lo spasso con Dolly Drooble: il clone gommoso!*

"Beh, la vedo," sospira Lily. "A meno che il tuo grembo non sia in campeggio, dubito che abbia bisogno di una tenda."

"Ehm," dice James.

"Dimentica che l'ho detto," mormora Lily. "Sai, io -- intendevo la mappa."

"Oh!" James ride nervosamente e forte. È quasi impossibile concentrarsi con il chiasso del suo cervello, che sta strillando *Cioccorane! Salterai finché una Cioccorana in mano avrai!* a circa un milione di decibel silenziosi. "Oh, sì, la mappa. Sicuro. Bene. La mappa. Non la -- ma la mappa. Ah, ah! Ah -- aspetta un secondo -- come sai che è una mappa?"

Lily lo fissa. "Me l'hai appena detto."

"Cacchio," dice James. "Doveva essere un segreto."

"Stiamo girando in tondo," dice Lily. "Te ne rendi conto?"

James la guarda. Tutti i suoi centosessantanove centimetri. Tutti i suoi centosessantanove centimetri e i suoi capelli rossi. Piccole scintille gli sprizzano dalla punta delle dita. Per il suo onore, non fa il suono addolorato e ferito che vuole. "Lily Evans," dice, "tu e io, giriamo sempre in tondo." Lily tossisce nella mano. "Ma nemmeno quello è ciò che volevi dire."

"No," concorda Lily. "Intendevo la conversazione, piuttosto."

Ecco il problema dell'essere un ragazzo, pensa James: costante distrazione. *Gringotts, bella come un lingoooootto*. Piega la mappa, in modo che sia meno assomigliante a una tenda e più a un opuscolo, sul grembo e poi l'appoggia sul tavolo.

"Stavi lavorando," dice Lily. "Ti ho distratto."

"Non fa niente," dice James. "È da un po' che lavoro ma non, ehm, arrivo da nessuna parte."

"Giri sempre in tondo?"

*Se le tue tegole hanno bisogno di una lavata, chiama Miss Valata!* "Costantemente. Andiamo a cena?"

Lily ci riflette. *Sto zitto*, ordina James al suo cervello. *Devi stare zitto ora*.

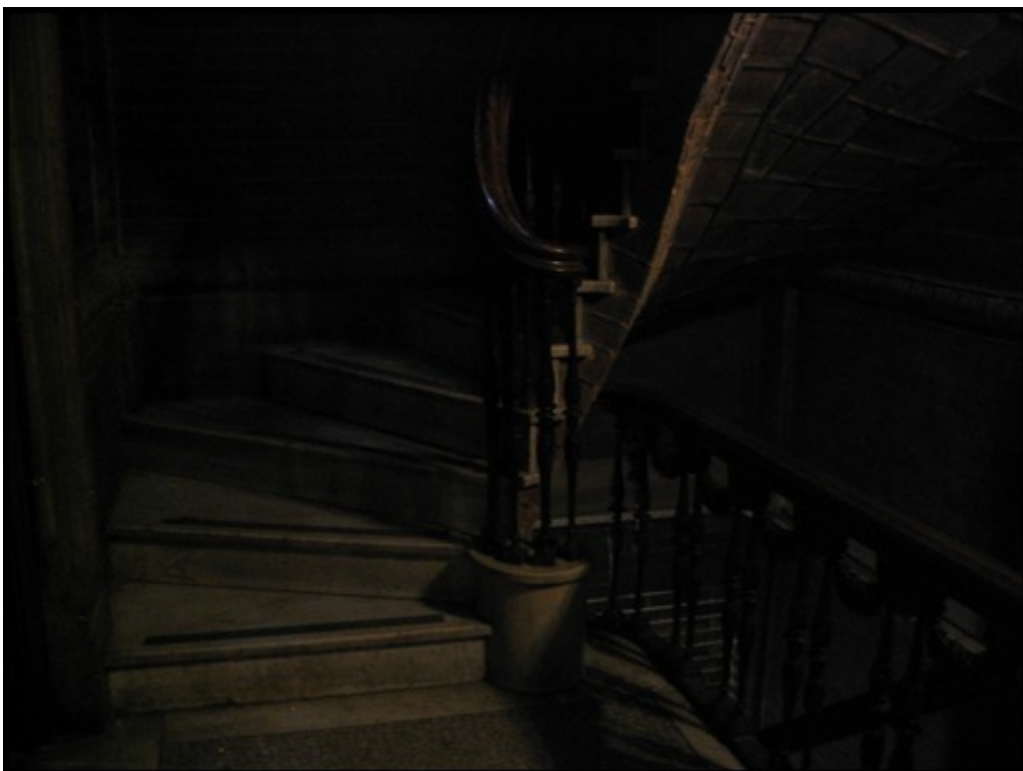
"Non devi essere così pensierosa," borbotta James. "Non ti ho mica chiesto di avere i miei bambini."

"Va bene," dice Lily e prende le sue braccia. "Sì. Certo."

James spera veramente, *veramente* che non stia parlando dei bambini.

\*\*\*

*Raccolta Dati: Quello che si Cela Dietro ai Muri. Quello che Salta Fuori Quando Tiri il Naso della Strega e/o Spingi la sua Verruca, ecc, ecc, ecc. Fotografati con Grande Stile da Un Mssr. Remus Lupin, conosciuto anche come Mssr. Moony, nel Gennaio del '77.*



*Scala Nascosta. Reperto Uno.*



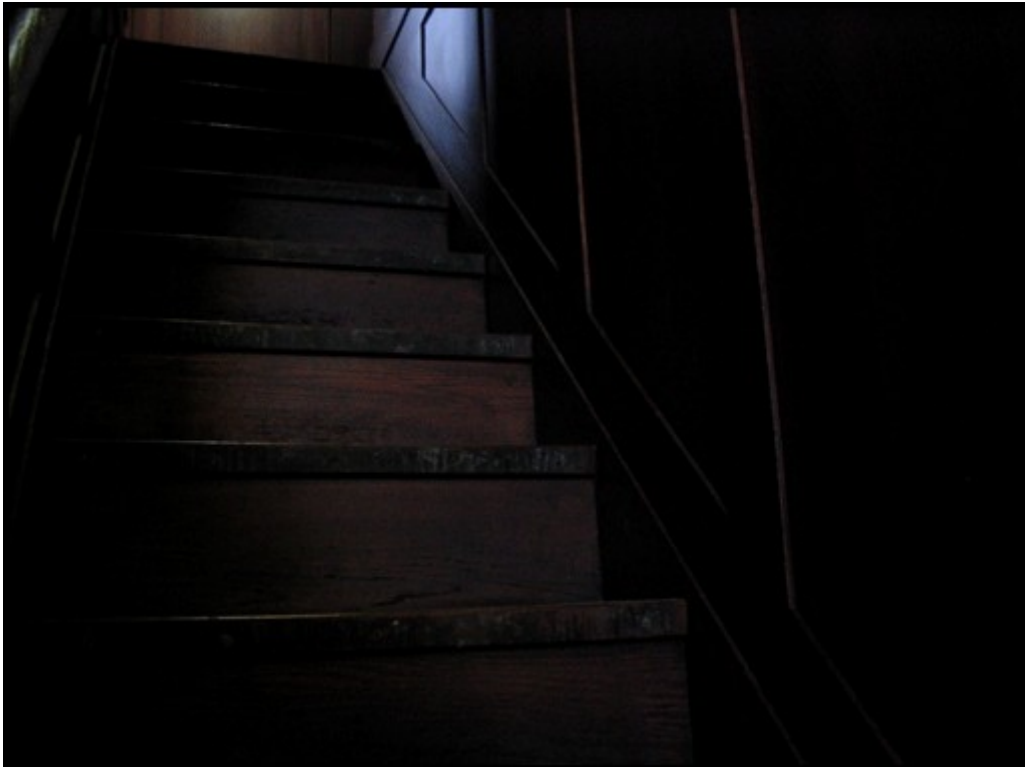
*Scala Nascosta. Reperto Due.*



*Scala Nascosta. Reperto Settecentosettantasette, O Almeno Ho Questa Impressione.*



*Scala Nascosta. Reperto Non Abbiamo Ancora Finito?*



*Scala Nascosta. Reperto Che Dimostra Che Mssr. Padfoot Dà Le Spinte **Sul Serio** Data l'Occasione Quando Stai Documentando Molto Seriamente.*





*Scala Nascosta. Reperto Evidentemente Usato Per Certe Attività Notturne E Perciò Per Niente Utile Ai Nostri Sforzi.*



*Buco Segreto Nel Quale Siamo Caduti. Due Volte. ATTENZIONE ALLE TERMITI. Sono Dei Piccoli Insetti Scrupolosi.*

\*\*\*

Quando fai una mappa con i tuoi tre migliori amici, è più facile non essere il ratto del gruppo. Piccolo, silenzioso e utile, ecco com'è Wormtail. Con un movimento dei baffi e un tremore veemente della sua piccola zampa rosa, sparisce dietro una statua e nella rete di muri vuoti e di passaggi segreti in miniatura, pronto come non mai per una morte improvvisa. Vorrebbe sentirsi prezioso. Perlopiù, si sente solo terrorizzato.

\*\*\*

"Ecco la cosa bella del *nostro* tipo di magia moderna," dice Sirius, sgranocchiando qualcosa di croccante dal profumo dolce. "Non ha niente a che fare con occhi di tritone e dita di lumaca. Le lumache non *hanno* nemmeno le dita -- sai, penso che i tuoi libri si siano inventati tutto. Una rete di bugie, ecco cos'è -- una produzione in serie di dita false di lumache, vendute per dieci volte di più del costo per farle, e i ricchi diventano più ricchi mentre i poveri creduloni fanno pozioni di dita di lumache. Dammi un bell'incantesimo ogni giorno, il buon vecchio agitare e colpire; questa è la vera magia." Si ferma per un minuto a masticare e inghiottire. Remus annuisce.

"Continua a parlare," lo incoraggia, quando la pausa si trascina in un autentico silenzio. "Dacci un altro po' di quella mentalità da Malandrino."

"E non è che dico di non essere bravo a Pozioni," continua Sirius, di nuovo con la bocca piena. "Ti ricordi quella volta -- certo che te lo ricordi. Ah, gli anni d'oro. Beh, l'anno. Quanti calzini sono diventati viola? Quanti bravi ragazzi Serpeverde avevano baffi dovunque l'occhio potesse vedere?" Sirius sospira e sbatte le ciglia. "Davvero, uno dei miei momenti migliori. Non era nemmeno un Piano Potter, ma al cento per cento Black. Puro. Non diluito. Lo osanneranno per anni. Dov'ero?"

"Non ne sono sicuro," ammette Remus. "Penso che avesse qualcosa a che fare con occhi di tritone, dita di lumaca, e la tua inesplorata prodezza in qualsiasi cosa, dal lancio del giavellotto alla grattata professionale del sedere."

"Non lusingarmi, Lupin, non ho mai toccato un giavellotto." Sirius muove da una parte all'altra un sopracciglio pericoloso. "Stavo parlando di Pozioni. Non liquiderei mai l'onorabile professione se fosse onorabile ma io sono un deprimente fallimento. È solo che non è onorabile, vedi. Dov'è la spontaneità? Dov'è l'intuito? Dov'è la storia vera e messa a dura prova di tutto questo -- ti chiedo, dove *sono* le esplosioni?"

"Qualche volta le pozioni fanno 'puff'," dice Remus, disponibile.

"Quello non è tipico di *te*?" dice Sirius. "Non c'è il boom. Mi piace il boom."

Il foglio davanti a Remus fa un piccolo suono sibilante, il suono della pergamena che viene gettata nel fuoco, e un piccolo soffio di fumo scuro fluttua dal centro.

"Oh!" dice Remus, sobbalzando all'indietro.

"Che hai fatto?" strilla Sirius, scagliandosi in avanti.

"Penso che il tuo enorme ego l'abbia rotto," mormora Remus. Dà un colpetto alla sua calligrafia con la punta del calamo. "Penso proprio che tu l'abbia sovraccaricato o qualcosa del genere. Volevi il boom!"

"Senti chi parla," replica Sirius, accomodandosi sulla poltrona. "Tutto ha iniziato a profumare di cioccolata e poi il foglio si è quasi sciolto. È colpa *tua*."

"Quello era uno sviluppo nuovo ed eccitante." Remus annusa. "Comunque, almeno non odorava di scoiattolo. Il *tuo* odorava di scoiattolo."

"Avrei detto cane bruciacchiato, a dire la verità," dice Sirius, con un po' di dignità. "Pensi fosse scoiattolo? Ora quello che ci manca è Peter -- penso proprio che Mrs. Norris l'abbia mangiato, sarà un bel problema -- e James. James, James, oh, il nostro caro compagno caduto -- l'hai visto a cena? È una tragedia, sai, amare una donna."

"Lo terrò a mente," replica Remus seccamente.

"È tutto a posto per *te*," continua Sirius, "hai un cuore di ferro. Di pietra. Tutto raggrinzito, come l'involucro della caramella."

"Un involucro raggrinzito di ferro e pietra?" tenta Remus.

"Ma con la cioccolata dentro," chiarifica Sirius. "Dove la maggior parte degli uomini hanno il sangue, tu hai la cioccolata -- ma per quelli di noi che sentono le pene del primo amore--"

"Suvvia, questa è l'indigestione, te l'avevo detto che tutta quella mostarda ti avrebbe fatto venire solo un crepacuore."

"--è davvero una tragedia." Sirius acchiappa il rotolo di pergamena e lo annusa. "Perché il tuo odora di cioccolata e il mio di cane bruciacciato? O probabilmente scoiattolo?"

"Penso sia un'espressione di noi stessi," dice Remus. "Non lo spiegazzare. È l'essenza di Padfoot. È vitale."

"Lascia che ti dica una cosa, Moony, mio amichetto dall'involucro raggrinzito," spiega Sirius, "ho visto l'essenza di Padfoot e non ha niente a che fare con le pergamene."

"Erhgm," dice Remus.

"Oh," disapprova Sirius, "tu e il tuo carattere vittoriano. Direi che è adorabile ma purtroppo è *altamente disturbante* e io e James ti prendiamo in giro alle tue spalle. E non ti mentirò: sta lì. Sei quello che la gente chiama freak. Ho concluso che dovevo essere io a dirtelo. Potrebbe fare meno male. Fatti aiutare! Ruba una copia di *Formosa & Stregata* da sotto il cuscino di James! Andrà tutto bene alla fine, penso, devi solo *lavorare con noi* o altrimenti non possiamo vincere." Sirius si getta all'indietro nella poltrona vicino a quella di Remus. Emette un gemito affannoso. "È il suono di un uomo sazio che spacca i mobili," conclude Sirius. "Qual è la prossima cosa da fare nell'agenda per stanotte?"

"Questo è tutto quello che possiamo fare, finché James non ritorna con la mappa." Remus si toglie i capelli dagli occhi e sbadiglia. È stato un giorno lungo e una sera ancora più lunga. Si sono imbattuti di nuovo in Marlene McKinnon, proprio prima di cena, e gli ha lanciato quel tipo di sguardo che una persona lancia a un'altra quando sono determinati a non far crescere *mai più* alcun pelo in un certo punto del corpo. Andava bene questa volta, perché stava guardando il naso di Remus e l'ultima cosa di cui ha bisogno il naso di Remus sono i peli, quindi forse gli stava, inavvertitamente, facendo un favore. Ma la sua fortuna potrebbe non bastare, la prossima volta. Non c'è alcun dubbio che, per i prossimi giorni, Marlene perseguiterà i sogni di Remus, massacrante, critica, piena di pregiudizi.

"Stai pensando a McKinnon," dice Sirius inaspettatamente, sogghignando lascivamente. "Se non ti conoscessi bene, direi che c'è rimasta un po' di cioccolata nel vecchio involucro raggrinzito."

"Sirius," ribatte Remus, sentendosi agitato, "è ridicolo."

"Sei abbastanza effeminato per lei," fa notare Sirius. "Marlene e Moony, seduti sotto un albero-ooo--"

"Bene allora," dice Remus, "penso che l'inchiostro si sia asciugato."

"Un giorno esploderai," dice Sirius. "Ti si accumulerà tutto dentro. Non potrai evitarlo. Impazzirai, il tuo cervello scoppierà, e farai solamente questo soddisfacente suono, *pop*," lo dimostra con le mani, "e poi noi tutti piangeremo il trapasso del vecchio Moony, ma segretamente, ce lo aspettavamo." Remus gli lancia uno sguardo. "*Pop*," ripete. "Fidati. Vedrai. Pop fa il -- il -- beh, lo sai."

"Se lo farò, vi procurerò posti in prima fila." Remus si tiene occupato con il sembrare occupato. "Forse il tuo futuro giace nella raffinata arte della divinazione."

"Ora quella," dice Sirius, "è un'evidente e ridicola perdita di tempo."

"Dici questo solo perché," replica Remus vagamente, "tutto quello che vedi nella tua sfera di cristallo sono drappeggi." "

"Il professore dice che sono *veli*," mormora Sirius. "Non c'è bisogno di parlare di queste cavolate, non *credi*?"

"Il tuo futuro nell'alta moda nuziale non è davvero il punto in questione," concorda Remus. "Quello che dovrebbe essere il punto in questione è che la tua anima sembra che odori di cagnolino bruciato."

"Irresistibile," dice Sirius. "Amorevolmente difettoso. Entusiastico. Sono illuminato, inutile dirlo. Penso sia adatto."

"Penso tu sia assolutamente troppo orgoglioso di te stesso." Remus si tiene occupato nel rassettare la sua pergamena arrotolata, mettendola contro il tavolo per allineare i bordi. Se non lo si fa, qualche volta uno strato si spiegazza e le conseguenze della spiegazzatura sotto queste circostanze sono -- beh, non vanno considerate.

"Me lo merito," protesta Sirius. "Andiamo, amico. Oggettivamente. Come scenziato. Non pensi che me lo meriti?"

Come scenziato, Remus pensa piuttosto che tutti quanti loro meritino delle statue. Come persona, pensa che le loro teste siano già pericolosamente vicine a gonfiarsi e a fluttuare nell'aria, con i loro piccoli corpi che ciondolano sotto. "No."

"Dov'è Jaaaaames?" piagnucola Sirius, emettendo un enorme sospiro e affondando ancora di più nella poltrona. "Il fascino di Lily Evans -- pfah! è quello che ho da dire a riguardo. Abbiamo del lavoro da finire. Non è colpa tua se non le piaci, sai."

"Io piaccio a Lily," dice Remus, con rara certezza. "Dovresti dire altrettanto."

"Non sto parlando di *lei*," dice Sirius, roteando gli occhi, "come sai perfettamente bene. Sto parlando di, lo sai. Occhi a pugnale. Calze stralunate. Non puoi conquistare tutti, Moony. Qualche volta non piaci alle persone. Non è colpa loro. Pensa a Midge Madsen."

"Non ti piace perché ha i brufoli," mormora Remus. "Non ne voglio parlare."

"Sbagliato! Noto i suoi brufoli perché non mi piace. Non sono brufoli, comunque, sono crateri. Però cosa mi ha mai fatto? Nulla. È solo che non sopporto come mastica. È rivoltante."

"Pfah," cita Remus, sventolando la pergamena in avvertimento. "Drappeggi e brufoli. La tua testa è assolutamente troppo gonfia."

"Veli," insiste Sirius, e lancia a Remus sguardi cupi solo per il resto della notte.

\*\*\*

"Beh, non lo so," dice James. Esamina dubbiosamente l'antica pergamena di fronte a lui, ma Remus può quasi sentire il suo battito cardiaco accelerato. Non ispira molto -- nuda e cruda, piegata come se fosse un vecchio compito di scuola che qualcuno ha perfino dimenticato di iniziare. Tuttavia loro quattro la contemplanò come se si trattasse del Santo Graal dell'adolescenza. Potrebbe esserlo per davvero. Remus non osa nemmeno toccarla, James sembra insolitamente arrossito, accanto a lui Sirius sta quasi fremendo, e Peter si rosicchia il labbro come un roditore in preda a degli spasmi. "Cioè, cosa succede se non -- ma poi cosa se invece--" James si interrompe, scuote la testa e tocca la pergamena in modo reverenziale. Ci siamo. Questo è il momento della resa dei conti. Loro quattro sono sempre stati molto bravi a fare questo genere di cose, quasi prodighi. Ci sono stati degli intoppi qua e là, ogni tanto, ma c'era da aspettarselo. La paura che non potrebbero riuscirci è sempre lì in agguato, che aspetta, ma l'hanno sempre sconfitta. La maggior parte del tempo non ammettono che è là. Ma questa è l'ultima prova. A Remus non piace pensarlo, ma è -- è davvero -- il loro ultimo urrah.

*Urrah*, dice Remus a se stesso con il movimento delle labbra.

"Dovremmo," dice Sirius.

"Lo so," concorda James.

"Assaporiamo il momento," sussurra Peter.

"Ci serve della musica," precisa Sirius. "Moony -- un disco. Qualcosa di -- drammatico."

"No, no," dice James, "no, abbiamo bisogno di silenzio." Si lecca le labbra. "Questo, uomini, è il giorno a cui ci siamo preparati fin da quando abbiamo iniziato. Siamo sull'orlo della gloria."

"Anche se nessuno lo potrà mai sapere," aggiunge Sirius.

"Anche se nessuno lo potrà *mai* sapere," ripete James.

"Beh, magari la possiamo nascondere. Fare un'altra mappa. Sotterrare la mappa come un tesoro. Solo il più meritevole riuscirà a passare, eccetera eccetera," mormora Sirius, come un ripensamento. "Potrebbe essere anche divertente. Cioè, l'anno non è ancora finito. Abbiamo ancora tempo per--"

"La suspense mi sta facendo impazzire," dice Remus seccamente. "Musica, niente musica, Sirius salterella e Peter si contorce e James sembra che stia per avere un aneurisma allora *possiamo*--"

"Shh," dice James, chiudendo la bocca di Remus con la mano. "Stai rovinando il momento a tutti."

Tutti gli occhi si focalizzano ancora una volta sulla mappa sul tavolo di fronte a loro. È la sesta mappa; la prima era per verificare il meccanismo, la seconda per migliorare il meccanismo, la terza per rifinire il meccanismo, la quarta per sviluppare la mappa in sé, la quinta per aggiungere tutti i possibili giocatori. È la sesta mappa e contiene un piccolo extra. Una monelleria, forse. Parole d'ordine. Un certo senso dello humour. Contiene appunti e piani e passaggi segreti, cibi preferiti e quattro distinte personalità. Per James, la mappa si diverte a insultare il naso di Remus secondo solo all'insultare quello di Piton. È, deve ammettere Remus, l'esemplare perfetto (anche se un po' lunatico). Tutto quello che gli rimane da fare è decidere una parola d'ordine, la chiave, la finalizzazione. Ma la gloria è così vicina che Remus può quasi sentirla.

O forse è Peter che si contorce.

Ma ancora più onnipresente del ritmo dei tremolii della coscia di Sirius è la dimostrazione che loro sono legati nella creazione. Perfino senza uno di loro, mappe e animagi e lasciti spariscono. Si tratta di loro quattro, pensa Remus, loro quattro assieme. È allo stesso tempo un pensiero di gioia e di calma. È una cosa meravigliosa far parte di qualcosa più grande di te, ed è una cosa terribile essere inadeguato di fronte ad essa.

"Hai sentito cosa ha detto Prongs. Goditi il momento," sibila Sirius nell'orecchio di Remus. "Smettila di fare pensieri profondi."

"Beh non ci riesco adesso," replica Remus. "Ci hai sputato sopra."

James porta un dito sulle labbra e sussurra, *shhh*. Tutto a un tratto, tirano un profondo respiro.

James colpisce la pergamena con la bacchetta.

"Giuro solennemente," bisbiglia, un fremito sulle labbra, "di non avere buone intenzioni."

La mappa si spiega.

"Oh, bellissima," mormora Sirius.

"Oh, *si*," sussurra James.

Remus lo deve ammettere, è veramente spettacolare. Si sente come un padre orgoglioso, assolutamente pazzo e ha come un senso di vertigini dentro di sé. C'è questo piccolo luccichio dorato davanti a loro, e impronte di piedi, accuratamente tracciate, che si insinuano nei loro separati corridoi bidimensionali, un microcosmo di realtà. Il meticoloso ornamento di James spiega chiaramente i nomi.

"Siamo geniali," dice Sirius.

"Io ho fatto quello," precisa Peter, incantato. "E pure quello. Voi eravate troppo grandi."

"Siamo *geniali*," dice Sirius di nuovo.

"Va bene, uomini," dice James. Si fa coraggio. "Qui nell'anno millenovecentosettantasette di nostro Signore, anno domini, siamo testimoni della prima -- la primissima--"

"Guida al definitivo misfatto e strumento per tutti gli scopi," suggerisce Remus.

"Giusto," concorda Sirius. "La Mappa del Malandrino."

"Beh," dice Remus, verso il debole luccichio, l'inchiostro asciutto e il frutto spiegazzato di oltre un anno di duro lavoro. "Direi che è fatto il misfatto, eh?"